

FAMIGLIA NOSTRA

ANNO IV · NUM. 11
NOVEMBRE 1933-XII



F. Lajoli
XI

**RIVISTA MENSILE
DEL LAVORO DELL'ISTITUTO NAZIONALE**

**Corporate Heritage
& ASSICURAZIONI**

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì				19 - 20 Dr. Filipo Via Arno 10 Tel. 83216				17,30 - 18,30 Dr. Zama Piaz. Princ. di Napoli, 13 Tel. 84767	11 - 12 Dr. De Crocchio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì	18,30-19,30 Dr. Sansone V. Caserta, 4 Tel. 84507				19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Anima 48 Tel. 40804	12 - 13 Dr. Loreto V. Padova, 1				
Mercoledì	18 - 19 - Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903	19 - 20 Dr. Cipparrone Viale Regina Margherita 294 Tel. 85260					11,30 - 12,30 Prof. Chailiol V. Ravenna 9 Tel. 82517			
Giovedì	19,30 - 20,30 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			19,30 - 19,30 Dr. Di Giro- lamo - Via Cairolì, 8 Tel. 71843						10 - 11 Levatrice c. s.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Prinzio Corso V. E. 87 Tel. 55124	19 - 20 Dr. Benigiani Via Salaria 44 Tel. 864124	12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcanto- nio Colonna 7 Tel. 31282							

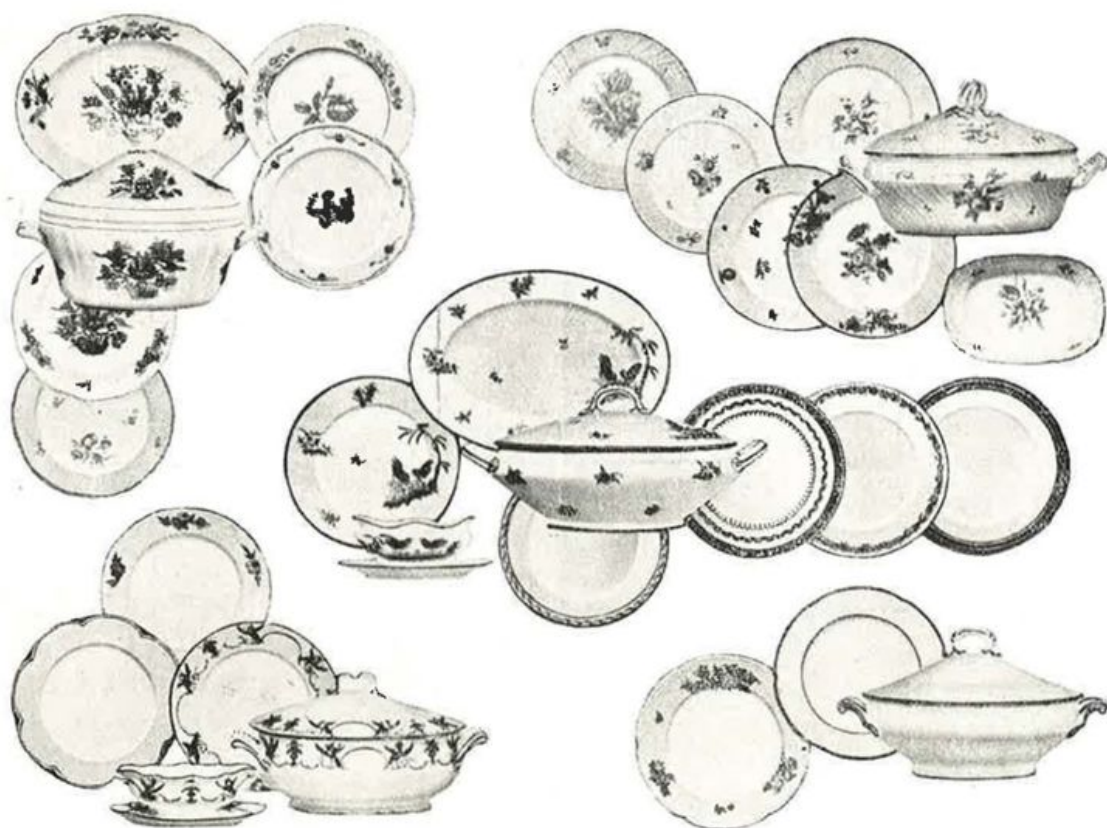
Prof. Serra Vittorio — Via dei Gracchi, 195 - Tel. 31338 — Venerdì 16-17.

Per la cultura dei vostri dopolavoristi:

GERARCHIA
LA STIRPE
ANTIEUROPA
COSTRUIRE
L'ITALIA VIVENTE
CRITICA FASCISTA
OTTOBRE
QUADRIVIO



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13
SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI
 PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 15 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
*Il magazzino più vasto e più as-
 sortito della Capitale in articoli
 sportivi ed abbigliamento sportivo*

•
R O M A

Telef. 63923

P. Parlamento, 20-26

SALSAMENTERIA

T O M A R E L L I

Via Sardegna, 9-11 - Telef. 44-458

Piazza Mazzini, 23 - Telef. 34-224



Servizio a domicilio
Sconti speciali ai
Dopolavoristi I. N. A.



**Corporate Heritage
 & Historical Archive**



AUGUSTO CONSORTI: Il dopolavorista integrale.

RIL: Piazza Navona, paradiso dei bambini.

MARIO MASSA: Una visita.

GIUSEPPE VENEZIANO: La fucina (*Lirica*).

IL DOPOLAVORISTA VAGABONDO: *Cose dell'altro mondo: Studenti d'America.*

ARCANGELO JURILLI: In margine ad un libro celebre.



Pubblico festoso al nostro Dopolavoro.



La nostra filodrammatica alla ribalta.



Sabato del villaggio.



Disegni di Bepi, Bardski, Cajoli e fotografie di Vitullo.

S. di P. **COEN** & C.
VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104
CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno IV - Numero 11
Novembre 1933-XII

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

PUBBLICO FESTOSO



Benchè le poltrone del nostro Dopolavoro siano comode i nostri dopolavoristi non si addormentano. Anzi, per mandarli via dopo il Concerto, bisogna spegnere le luci...



Corporate Heritage
& Historical Archive



il dopolavorista integrale

C'è in ogni campo dell'attività umana *il modello* e guai se non fosse così: gli altri non saprebbero assolutamente come regolarsi ed ogni grande azione sarebbe assolutamente vietata, venendo a mancare lo spirito di emulazione e di gara che porta ai superamenti.

Non è da tutti afferrare dall'a alla zeta i compiti tracciati ad ogni singola categoria, afferrare in pieno lo spirito che anima una attività, comprenderlo, attuarlo e divenirne buoni soldati.

Chi per inerzia, chi per pigrizia, chi per scarsa intelligenza e chi per natura, non tutti, riescono come forse vorrebbero, ad essere modello di impiegato, modello di marito, modello di commerciante.

Così come non tutti riescono ad essere modelli di dopolavorista o meglio, per dirla con la espressione di un noto romanziere, *dopolavoristi integrali*.

Perché non è cosa facile, come può sembrare a prima vista; uno potrà dire: intervengo alle adunate, ottempero alle disposizioni ricevute, prendo parte a tutte le manifestazioni secondo gli ordini del mio Presidente,

faccio tutto per il meglio e dunque? No. Costui sarà un buon dopolavorista; ma non sarà mai il *dopolavorista integrale*.

Come dicevo non è cosa facile, tanto è vero che di *integrali* ce n'è uno su mille; che dico? uno su centomila.

Parrà enorme, ma è così.

Difatti a Roma che è Roma e di dopolavoristi ce ne sono centomila giusti, uno solo fra questi è il dopolavorista integrale o, se più vi piace, il dopolavorista modello...

Ed io lo conosco.

Non ne dirò il nome se no c'è il caso che insuperbisca e creda realmente di essere il monopolizzatore d'uno spirito; tanto più poi che il nome lo ignoro, poichè in certi tipi quello che conta non è il nome; anzi questo viene addirittura abolito tanto perfettamente essi sono aderenti, come mummie nelle bende, al simbolo che intendono rappresentare, sì da divenire cosa unica con esso e non esprimibile altrimenti che con un attributo; nel nostro caso: *il Dopolavorista*.

Cominciai a notarlo e a conoscerlo ben presto: piccolo, ro-

tondetto, oleoso, ma dignitosamente abbigliato.

«Presente sempre e dovunque»: questo poteva essere il suo motto che egli cercava, più che di dire, di esprimere ai dirigenti col sorriso di ossequio e di soddisfazione che gli lucidava gli zigomi e gli imporporava lievemente il volto, parandosi loro davanti ad ogni manifestazione alla quale prendeva parte.

Era quella la mania, il punto cruciale della passione che gli avvelenava i primi istanti di o-



gni manifestazione. Il bisogno prepotente di farsi vedere: *eccomi sono qui presente*, e di farsi notare: *eccomi sono io, vedetemi!* lo squassava fino all'orgasmo.

Ma siccome non gli mancava una buona dose di faccia tosta, talchè era sempre il primo a farsi avanti e a cacciarsi fra i piedi, riusciva in breve a placare l'agitazione, distribuendo il saluto ed il sorriso e ricevendo a sua volta sorriso e saluto.

E allora, solo allora, come uno che s'è tolto dallo stomaco un peso grosso come un grosso rimorso, cominciava a godere beato della manifestazione.

Sempre e dovunque, fedele al motto.

Lo abbiamo visto, difatti, in un impeccabile costume da alpinista, affrontare le piste nevose, zaino in ispalla e scarponi ferrati ai piedi.

Lo abbiamo ammirato, in un corretto frak, al Teatro Reale dell'Opera durante una delle belle serate dopolavoriste quando era di rigore l'abito da passeggio.

Lo abbiamo notato durante una delle improvvise adunate di piazza, fiero e compreso, nel suo abito di tutti i giorni, stazionare accanto al suo gagliardetto.

E così alla recita della filodrammatica o al concerto del virtuoso dopolavorista, egli, il dopolavorista integrale, non può fare a meno di intervenire in pantaloni millerighe ed in giacca nera; come non può fare a meno di tornare dalla *Scampagnata* senza il fiasco di vino sottobraccio.

Curiosissimo tipo che ad atteggiamenti di consumato snobismo accoppia tratti di popolaristica cordialità, egli si interessa di tutto e di tutti e non tralascia occasione di approfittare di tutto come di un sacro diritto che gli compete.

Infatti non c'è cinematografo, teatro o spettacolo dov'egli non esibisca la sua tessera per la ri-

duzione; non c'è Mostra dov'egli manchi, anche se ciò che v'è esposto non lo interessa minimamente. Gli basta aver letto sul giornale che è concesso lo sconto sul biglietto d'ingresso ai dopolavoristi perchè subito la mania morbosa di far valere la sua tessera lo assalga.

Spesso lo si ode sospirare che bisognerebbe ottenere delle agevolazioni sui tabacchi e nei caffè e nelle case da tè.

E' il primo a protestare quando reputa che il suo buon diritto venga leso; sono firmati da lui i più strampalati reclami e i più assurdi ricorsi.

E come competente non v'ha chi l'eguagli, conosce a memoria ogni disposizione, ogni regola, ogni circolare; è al giorno di tutte le attività che si sono svolte, che si svolgono, che si svolgeranno; tiene dietro ad ogni innovazione e ad ogni movimento.

Ed è fiero di poter elargire questa sua competenza a chi ne lo richiegga; e di poterne fare bella mostra in presenza dei suoi superiori...

Ma sarebbe troppo lungo elencare le sue virtù e le sue debolezze.

Un solo gesto od un solo atto bastano delle volte a definire per intero un uomo ed io ho colto il mio uomo proprio in quell'atto ed in quel gesto.

Fu nel battello da Napoli a Capri durante una memorabile gita ivi compiuta.

Piccolo, rotondetto e grassottello, tutto impacchettato in un abito bianco pieno di doppie cuciture e di raddoppi e con in testa un berretto bianco fiammante da ufficiale di marina, egli s'era collocato accanto al comandante della nave — un vecchio marinaio del Golfo — e sembrava partecipare con dignità e convinzione al compito di condurre il battello.

In mare aperto, siccome urgenti responsabilità non ve ne erano, la sua attenzione s'era di-

stesa e s'era così lasciato andare a parlare col Comandante, di dopolavoro. Naturalmente in un'ora e mezza di traversata vuoto il sacco della sua competenza, mentre l'altro lo stava a sentire con la sigaretta ciondoloni dalle labbra lo sguardo vago nel quale ogni tanto s'affacciava un'esclamazione che sembrava suonare: « accidenti a chi ti... ».

Ma quando si fu in vista di Capri e bisognò entrare in porto e attraccare al molo allora egli, compreso della difficoltà della manovra, si tacque; ma non poté fare a meno, quando gli ordini del capitano risuonarono secchi e precisi, di ripeterli sullo stesso tono al timoniere con orgasmo febbrile, mentre girava nella folla che in attesa dello sbarco affollava i ponti lo sguardo soddisfatto di colui che ha assolto una missione per tutti; e quasi voleva che gli altri lo avessero ringraziato d'essersi così prodigato per il bene di tutti!

A. CONSORTI





PIAZZA NAVONA PARADISO DEI BAMBINI

Piazza Navona non è soltanto la più bella piazza dell'Urbe, ma è anche una delle più famose; e la sua fama, consacrata in tutti i libri di storia e d'arte romana e nelle guide turistiche, ha radici profonde nell'anima popolare, legata ad una delle più belle e gentili tradizioni di nostra gente: quella della Befana.

Si può ricordare: che piazza Navona fu in origine il grandioso stadio di Domiziano; che nel Rinascimento, come nei secoli XVII e XVIII fu teatro di giostre e di memorabili spettacoli popolari; si possono ricordare, della pia storia di S. Agnese (che fu esposta nuda sotto i fornici del Circo Agonale e si nascose con le sue fluenti chiome allo sguardo torbido dei suoi persecutori) alla *cupa leggenda della terribile Donna Olimpia* (secondo la quale la celebre donna nelle notti tempestose girerebbe vertiginosamente su un carro di fuoco intorno alla piazza) dalle feste offerte nella piazza dagli Spagnoli nel 1492 per la liberazione di Granata dai Mori, al lago in cui si trasformava la piazza per il diletto del popolo sin nell'ultimo periodo della Roma papale, durante le solennità. Tutte queste cose si possono ricordare, ma quando si dice piazza Navona oggi tutti pen-

sano inevitabilmente alla suggestiva celebrazione del Natale romano che culmina con la pittoresca fiera notturna dell'Epifania.

Quando, come in questi giorni, l'avvincente atmosfera della festività natalizia allietta l'Urbe, per godersela a pieni polmoni, calda e dolce come il buon tepore del focolare, bisogna recarsi in piazza Navona.

Alla fervida preparazione del Natale romano è la storica piazza che dà tono e colore.

Solamente quando attorno al vastissimo Circo Agonale incominciano a spuntar le baracche per la tradizionale fiera di giocattoli, i Romani, che hanno molto cara questa usanza, hanno l'impressione che si è veramente vicini alla più grande festa cristiana. Un Natale senza piazza Navona, piena di baracche, dagli addobbi multicolori e dalle luci sfolgoranti, senza piazza Navona nel suo classico aspetto di regno delle fate benefiche, di paradiso dei bambini, a Roma sembra impossibile concepire.

Del resto, piazza Navona, tra il raccolto quartiere del Rinascimento e il cuore della Metropoli pur movimentata e tormentata dal traffico, durante tutto l'anno appare sempre come un'oasi fatta per il ristoro e la letizia



dei piccoli che sono la fonte della più bella e grande gioia degli adulti. Infatti, d'estate, piena d'ombra e di refrigerio, nelle ore calde e verso il tramonto raccoglie numerosissima folla di bimbi come i più importanti parchi dell'Urbe: e i barbuti e maestosi vecchi che l'arte del Bernini ha posto a rappresentare i fiumi nella fontana centrale della piazza, mentre i piccini si rincorrono, sembra stiano lì per vegliarli e proteggerli, come i giganti buoni delle favole; anche d'inverno, poi, gaie schiere di fanciulli sciamano al sole, per l'immenso piazzale, lanciando grida gioiose.

Piazza Navona è proprio il ritrovo ideale dei bambini: nonostante l'imponenza dei molti edifici che l'inquadrano e dei monumenti insigni che l'adornano offre la visione di tanto cielo, ha il dono di tanta luce, che il suo aspetto è sempre quello di un ridente giardino.

In diverse ore del giorno, la piazza, data la sua vastità, sembra deserta, quasi inanimata; e suscita la malinconia di un magnifico teatro che da tempo non veda pubblico e attori per le fastose rappresentazioni cui è destinato.

Piazza Navona, ambiente ideale per la delizia del roseo mondo infantile, in questi giorni, dal Natale all'Epifania, solennità cristiane che segnano la sublime apoteosi della famiglia e dell'infanzia, è trasformata in uno spettacoloso regno fiabesco, che su tutta la città esercita possente attrattiva. E' la mèta sospirata dei sogni dei piccoli; e i grandi ne

sentono l'avvincente fascino, nei trepidi desideri dei bimbi e per le ritornanti nostalgie della loro lontana età beata.

Una capatina in piazza Navona specialmente verso sera, quando le luminarie danno fantasmagorico risalto agli scenari primitivi, rudimentali delle « baracche », se suscita immensa gioia nei bambini, per tutti, anche per coloro che sono più lontani dalle beatitudini della primavera della vita, offre visioni piacevoli e consolanti.

* * *

Piazza Navona, paradiso dei bambini...

Come sempre, ecco, dalla parte di Tor San-guigna, il mistico villaggio dei « Presepiari » costituito da diecine e diecine di baracche di venditori degli oggetti necessari per rappresentare plasticamente — secondo l'italianissimo rito soffuso di ineffabile poesia, che fu ideato e compiuto per la prima volta a Greccio dal Poverello d'Assisi — la nascita di Gesù.

In ogni baracca, disposti spesso con squisita grazia, anche se un po' disordinatamente, si vedono migliaia e migliaia di statuine fatte con il gesso, la cera e la cartapesta che raffigurano il Bambin Gesù, San Giuseppe, la Madonna, i Re Magi. I « bambinelli » sono al posto d'onore, entro cullette fatte molto alla meglio, cosparsa di paglia. Si nota un'abbondanza straordinaria di pastori, di pastorelli, di buoi e di asinelli, sui quali sovrastano angeli e « stelle comete » che, attaccati a fili invisibili, sembrano miracolosamente sospesi nell'aria. Le figurine, fra quinte e armature di sughero, alberelli finti, cumuli di muschio e altre cose occorrenti per il Presepio, quando non sono bianche, hanno tutte una sbiadita tinta celeste, o rosea; e ciò dà all'occhio una riposante sensazione cromatica.

Mamme, papà e ragazzi si affollano dinanzi alle botteghe improvvisate e mentre i piccoli guardano estasiati le cose esposte, di

tratto in tratto avanzando nuove richieste o mormorando parole di ammirazione, i genitori contrattano con i venditori. Più avanti si trova il reparto dei giuocattoli.

E sono altre baracche colme e ricolme, dove sfavillano colori vivaci, nelle quali, accanto al vecchio e immortale amico Pinocchio, a Bonaventura, a Fortunello e al prodigioso gatto « Mio-Mao », e altre celebrità del « Corriere dei Piccoli », i fanciulli trovano in miniatura le trionfanti macchine che allietano la vita di oggi: motoscafi, navi, aerostati, motociclette, automobili, treni e aeroplani d'ogni tipo.

Le nuove meraviglie del progresso, le conquiste dei primati, tutti gli avvenimenti dell'annata trascorsa, sono... rappresentati nei giuocattoli, prodotti di un'industria evidentemente aggiornatissima. Non mancano animali d'ogni razza, fra i quali abbondano scimmiette, orsacchiotti e cani di stoffa... Di bambole per il giubilo delle mammine in erba, ce ne sono un'infinità e, moltissime, vestite all'ultima moda.

Il traffico è intenso da questa parte: ma più oltre, sull'altro lato della piazza, verso la fontana del « Moro », dove sono le baracche destinate al divertimento dei ragazzi più grandi, che amano il tiro a segno, il giuoco

delle piastrelle e i bigliardini, l'animazione è pure molto intensa. E così anche nella zona riservata ai ghiottoni, dove hanno piantato le loro sgargiantissime baracche — che ostentano curiose e vistose scritte reclamistiche — i venditori di dolciumi natalizi, si vede molta folla. E il movimento forse ha la più vibrante allegria, provocata dagli stessi venditori, che si mostrano instancabili nel ripetere spassose concioni in prosa e in... versi romaneschi per richiamare clienti. « Venite dar Re dello zucchero filato »; « Qui sta Ciccione e c'è er mejo torrone »; « Co' li dolci sopraffini... fate contenti li regazzini! »...

L'invito è fatto con semplice ma irresistibile eloquenza: perchè il più forte e il più puro piacere della vita si trova proprio nel far contenti i bambini.

« Fate contenti i bambini »: sono parole che stanno sempre, e specialmente durante le feste natalizie, nel cuore di tutti; sono parole che tutti pensano come all'insegna più appropriata per piazza Navona, paradiso dei piccoli, dove ogni anno i grandi possono godere la dolcissima illusione di ritornare bambini, sia pure per poco, bambini sognanti e felici...

RIL



LA NOSTRA FILODRAMMATICA ALL'RIBALTA





Bussa. Apro.

— Senti come batte — indica Mirella portandosi la mia mano sul cuore.

La porta si richiude. Allo scatto metallico si volta con un guizzo: ultima difesa contro l'ardire d'esser venuta sola, d'improvviso, per la prima volta a casa mia.

Cerca di nascondere il rossore sotto la cipria ma la cipria non basta. Le sue guance sono due pesche mature appannate di lanugine. Le tolgo il cappello; i capelli traboccano e spumano contro il sole dei vetri. I miei gesti sono pigri, le mie mani infastidite; i miei occhi silenziosi. Aspetta che io parli.

— Ti avevo detto di non venire — la rimprovero.

Stupisce. Non sa rendersi ragione del rimprovero. A schiantarsi dal pudore, a stradicare la diffidenza è stata lei, serrando i denti e stringendo i pugni, per farmi un dono del suo arrivo. Attende che la ringrazi e mi trova ostile. Si smarrisce. Ubbidisce all'ira di sentirsi offesa e riaggancia cappello e giacca. Ma io non voglio: avrei dolore se riaprisse la porta, l'inseguirei per le scale; può darsi che non s'accorga di nulla, dico fra me. M'improvviso un'allegria: che ho detto così per scherzare, per metterla in imbarazzo, per vederla adirata. L'accerchio con un braccio. Apro la vetrata dello studio. Le spingo una poltrona dietro le gambe. Si piega. Ha dimenticato. Ride.

— Vuoi fumare?

La sigaretta s'infilava a sghembo nella bocca come una pagliuzza sul becco di un passerotto. L'annerisce senza riuscire ad accenderla. Tira il fumo come se bevesse da una bottiglia. Incespica e tossisce. Sapevo che non ha mai fumato, ma vedevo già i suoi occhi frugare attorno, sulle pareti, sul tavolo, sul divano; le ho dato la sigaretta e l'ho fatta sorridere col paragone del passerotto per distrarre il pensiero, per staccarla dal mio timore. Ma il mio tentativo è inu-



tile. Ha gettato la sigaretta nel portacenere e si è portata sulla fronte le dita infilate a treccia.

— Che facevi? — mi chiede.

— Leggevo.

— Che leggevi?

Le dico un libro qualunque. Vuol vederlo. Lo sfoglia. Mi chiede se mi piace; se glielo faccio leggere; se le faccio scegliere tra gli altri libri. Ma le domande che l'affannano non sono queste, sono nascoste. Non regge più.

— Di chi sono quelle lettere? — chiede cercando di far diventar ingenua la domanda.

Ha già messo le dita nel portacarte, sfiorando qua e là con noncuranza; come se le dita fossero posate sulla tastiera di un pianoforte per saggiarne le note.

— Amici — rispondo. Ho subito accavallato sul portacarte, quaderni, libri, portacenere, fermagli e mi sono infilato a schermo tra il tavolo e i suoi occhi. Le accarezzo le braccia, mi accosto alla bocca.

— Fammi vedere la tua casa — si scioglie.

Le dico di no. Che è in disordine; ma ha già piegato la maniglia, passato il corridoio; entra nella stanza da letto. Vuol vedere tutto. Guarda. Socchiude gli occhi. Li riapre: la vestaglia dietro la tenda, le babbucce con i fiori, la collanina appesa al chiodo, il ferro da ricci, la lana del cestino da lavoro, la retina rosa per i capelli. Non chiede. Sfiora con i polpastrelli o solleva o sposta gli oggetti; o anche soltanto li guarda; voltandosi traluce di sgomento come chi ha avuto paura. Il letto le trattiene gli occhi con maggior fastidio; vorrebbe non guardarlo come se lo sguardo l'avvilisse; e tuttavia il letto se li risucchia; sbattono, si ricuciono e si rispalcano; sotto ogni baluginio c'è la stessa domanda ricacciata indietro. Le parole ingoiate dagli occhi si pigiano contro i denti. Ma ella s'accorge che le ho sentite già; il mio silenzio freddo la imbavaglia. Le sue guance avvampano; bevono il sangue dal cuore.

— Torniamo nello studio — rompe.

S'affloscia sulla poltrona e inchioda le dita sui braccioli. I suoi occhi mi sfuggono, intrisi d'umidore come le piante appena potate; non vogliono farsi vedere. Ma non sanno dove posarsi. Ovunque intercettano i riflessi d'una vita estranea a lei, ostile. Si sente caduta in una ragnatela, i fili le si invischiano attorno. Infatti la trama distesa attorno a lei le dà ripugnanza; le mani s'inchiodano ai braccioli per non impigliarsi nel viscido. Anche il mio silenzio s'intrica con i fili della ragnatela. E' un silenzio d'acquario, un silenzio che si vede, nel quale il flutto dei miei pensieri si scioglie staccato da lei, legato ai ricordi. La conduce a svelare che il mio passato non è tagliato dalla mia vita, è restato con me come la collana appesa al chiodo, la vestaglia coi fiori; mi respira attorno, mi accerchia, ci vivo dentro. Ora comprende perchè non volevo che venisse a casa, ora le è chiaro il mio rimprovero innanzi alla porta.





Tuttavia quando si torce per alzarsi io balzo incontro a dire « non te ne andare »; e c'è in queste parole, le uniche che hanno rotto il silenzio, una sincerità chiara, addolorata per la sua angustia e desiderosa di scioglierla. Le stacco le mani dai braccioli e le stringo nelle mie. Passa dalle mie vene alle sue la mia preghiera ch'ella mi aiuti. Non conosce il mio dramma ma avverte che voglio uscirne, sradicando pensiero e carne. Uscirne con lei, dice la mia carezza.

Allora non sapendo più che fare, se affacciarsi sulla mia vita, chiedermi, spronarmi a parlare, liberarmi dai segreti, oppure mettere una cortina sui ricordi e vivere di qua come se di là non ci fossero, sceglie intanto di chiudere la sua sofferenza e di non farla pesare.

Sbatte gli occhi intorno, vede il grammofoño, pensa di tagliarmi il nodo con la musica.

Per schiarirmi si alza sorridente, dice « Ora ci penso io » cacciando nella voce uno squillo di bambina che prende un giocattolo. Si sgranchisce di gaiezza giungendo all'apparecchio con due salti. Prima che possa fermarle la mano ha già sollevato il coperchio del grammofoño. « E' qui che si gira? » chiede arruffandosi sui congegni. Ne approfitto per scegliere un disco qualunque: quello che batte i pugni sul tamburo. Ma non mi lascia il tempo. Con il gomito mi allontana e mette in moto il disco già infisso, il disco che non stacco mai, il disco del mio martirio; dicendo: « Questò! Prima questo. Senti com'è bello? ». E « Balliamo, balliamo? »; facendomi girare come un arcolaio.

Dico che sono immusonito perchè non mi sento bene, che forse ho un po' di febbre, che stacchi il diaframma. Ma mi spinge indietro: « Lascia stare! Lascia stare »; finchè mi piega sulla poltrona; e affonda nell'altra. Le note si spaccano come vetri.

Affiora dalla musica l'altra donna, la donna che amo; si è affacciata come se mi cingesse con le braccia da dietro la poltrona e si tendesse innanzi a specchiarsi. Scaccio gli occhi; ma anche i vetri della finestra su cui mi configgo, velati dal suono fumano una patina nebbiosa che prende figura e forma e mi sorride col sorriso dell'altra. Giro il capo ma la musica fora il muro e il vecchio amore passa tra i due lembi. Urlo: « Basta! »; ma Mirella che non s'è accorta ride come per un mio capriccio. Allora non mi sento più nella mia stanza, sulla poltrona, sotto un soffitto; le mura e i mobili perdono le loro consistenze di volume e di colore; una spuma di cenere piove, mi solleva in un cubo di cielo lontano. Ogni suono sorregge un ricordo, s'ammucchiano, ognuno entra nell'altro; mi conficcano in mezzo a loro con i chiodi; ogni nota mi ribadisce col martello. Quanto tempo rimango in mezzo a loro non so. Apro gli occhi che la sera batte sulla finestra. Mirella ha la testa appoggiata ai gomiti. Sento i suoi sobbalzi repressi per non svegliarmi.



Mirella sa tutto oramai. Ha sentito i miei pensieri. Forse, mentre m'inchiudevano ho gridato. Ha sentito forse anche le mie parole. E' scesa in fondo al mio incubo. Non può risalirne fuori. La perderò. Lo so. Non potrà amarmi più. Se anche fosse così forte da amarmi ancora, così buona da accettare il fardello d'un dolore non suo, così paziente da vederlo chiuso, così dolce da aiutarmi ancora, oramai questa sera resterà a schermo tra le nostre tenerezze; il mio tarlo ha assaltato anche lei; ora, eccola, è scossa dalla mia pena. Mi alzo brancolando, mi rannicchio sotto i suoi gomiti e mi mordo, impreco, bestemmio, mi lacero.

L'altra ha rubato tutto: cuore, carne, pensiero, ricordi, sangue, nervi, vene, occhi, sorrisi. Ora mi ruba anche Mirella. Se la porta via: lo sento. Non m'era rimasto che quest'amore e se lo prende. E' tornata di sotto la terra, come una ladra le ha ficcato le unghie addosso e se la trascina via. E' inutile che io mi aggrappi. Mirella non c'è più, non c'è più. «Ladra! — grido — Ladra!».

Mordo il cuoio della poltrona, strappo i cuscini. Ho gli angoli della bocca bagnati. Rabbia, bava. Le tempie mi si schiodano. Brucio. Gelo. Cosa sono queste dita sui miei occhi? Chi mi carezza? Che mi dici? Che vuoi?

— Vai con lei — urlo. — Perchè resti ancora qui? Ti ha presa. Dunque, vai. Esci.

Mirella mi chiude le labbra.

— T'ho perduta — soffio.

Il mio soffio è bevuto. Non posso più mordere. Le farei male se inchiodassi i denti sul tenero delle sue labbra. Io non voglio che mi baci. Ma Mirella mi chiude, mi chiude. La mia bocca è dentro la sua. E' lei che morde per non lasciarmi fuggire. Perchè non vuol lasciarmi fuggire? Come può amarmi ancora dopo che ha visto, dopo che ha sentito, dopo che ho urlato avanti ai suoi occhi? Sente che le mie tempie si schiodano e mi passa le dita sopra. Sente che le mie ciglia bruciano e vi accosta il liscio delle labbra. Come si fa ad essere così buoni? E perchè le sue mani tremano? E io, come saprò staccarmi? E ora, quando sarà uscita a chi penserò?

Mi nascondo fra le mani. Ho vergogna.

— E' tardi — sento.

E' vero. Le dieci. Povera Mirella. Usciamo. Eccoti il cappello, la giacca, le scale. Le strade sono buie. Corriamo.

— E tu dove andrai?

— Non so. Non importa.

— Ho paura — dice.

Un vuoto, un gelo. Se l'è inghiottita il lampione laggiù.

MARIO
MASSA



LA FUCINA



*Dentro una grotta profonda,
dove non giunge nè notte nè giorno,
sono in due che lavorano intorno
ad una fucina gioconda.*

*Hanno sul viso strati di fumo nero
e le braccia villose e dure,
con esse foggiano le creature
che nascono dal loro pensiero.*

*Sanno le loro mani soltanto
quali terrori domani
morderanno come cani
la nostra carne che bagneremo di pianto.*

*Nella fucina scorre una sorgente
di fiamma e nel chiarore
i due giganti con amore
si curvano sopra un poco o un niente
che si sviluppa e diviene
un bimbo od una bimbetta
che gernerà dentro una culletta
di seta, ad occhi chiusi e col respiro lene.*

*E poi... sarà un uomo assetato di guerra,
una donna di maternità.
Ma, più in là, l'immobilità
li attenderà con le sue braccia aperte di terra.*

**GIUSEPPE
VENEZIANO**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

STUDENTI D'AMERICA

Sebbene gli Stati Uniti siano una Nazione che ha avuto una vita molto breve, pure possono vantare molte istituzioni che sono antiche, in confronto colle stesse istituzioni europee. Essi possiedono alcune tra le vecchie Università del mondo. L'Università di Harvard è più vecchia di molte delle Università italiane, tedesche e francesi, ed ha una vita oramai quasi trisecolare.

Ora il sistema universitario americano comprende 480 università e scuole superiori diverse — una ogni 175 mila abitanti, in media — più un numero rilevante di scuole teologiche, legali, mediche, odontologiche, farmaceutiche e veterinarie indipendenti, non connesse con alcuna delle precedenti istituzioni universitarie, e comprese sotto il nome generico di scuole professionali.

Di questo enorme numero di scuole superiori, alcune sono molto grandi e di fama internazionale: quali le Università di Harvard, di Yale, di Princetown, di Wellesley, di John Hopkins, dove gli studenti accorrono a migliaia, da tutte le parti degli Stati Uniti e del Canada, e da Stati stranieri, dall'America Meridionale e dall'Asia. I loro corsi sono completi sotto tutti gli aspetti, e lo studente può imparare tutto ciò che desidera in tutti i rami dello scibile umano. Altre sono invece piccole e modeste, impartiscono un'istruzione parziale in rami speciali, a un numero ristretto di frequentatori, i cui mezzi o le cui disposizioni non permettono loro di attendere agli elaborati studi delle grandi Università. Dall'Università di Harvard, dall'Università del Michigan e del Minnesota, cui sono iscritti oltre tre o quattro mila studenti, fino ai modesti Charleston S. C. College e Racine College di Racine, Wisconsin, che non contano più di 40 allievi in tutto e per tutto, è un completo assortimento di istituti di tutte le grandezze, tutte

le condizioni finanziarie, tutte le specie e tutte le sette religiose.

Molti di essi sono classificati con titolo di University e si propongono dal più al meno il compito delle Università nostre; di impartire allo studente istruzioni in uno speciale ramo letterario o scientifico e di offrirgli il mezzo di acquistare in breve tempo tutta quella cultura teorica che gli sarà necessaria per costruirvi su la parte pratica della sua vita. Lo scopo è interamente intellettuale. Molti altri invece — più numerosi — assumono il più modesto nome di College e invece di specializzare lo studente in un ramo particolare scientifico o letterario, tendono a dargli una istruzione generale, quale quella dei nostri licei, ma più avanzata, e a formare nella sua mente un buon terreno per la cultura speciale che seguirà, se lo studente ne sente il desiderio o il bisogno. Lo scopo del College è più educativo che intellettuale; mentre le Università mirano a far degli studenti dei letterati, degli ingegneri, dei chimici, dei medici, degli avvocati, i Colleges mirano a farne degli uomini, a sviluppare le loro facoltà e accele-





rarne la maturità morale e mentale, e ad abituarli, per mezzo dell'istruzione ricevuta, a veder chiaro nelle cose del mondo e nelle cose proprie.

Questa funzione speciale dei Colleges spiega l'enorme affluenza di studenti alle scuole superiori, e il numero relativamente piccolissimo di laureati a spasso, negli Stati Uniti. I laureati non dipendono interamente dalla loro laurea, per trovar lavoro; ma hanno una quantità di risorse differenti: molti di essi non hanno mai pensato di conquistare una laurea per poi valersene nella caccia all'impiego, ma han studiato per la loro propria soddisfazione. Dopo, sono andati per la loro via, senza preoccuparsi di altro. Se non fosse così, una popolazione universitaria di circa 350 mila studenti, con una produzione annuale di oltre 70 mila laureati, sarebbe un pericolo sociale per lo meno, anche per un paese così grande e così quattrinaio, come l'Unione Nord-Americana.

Questo esercito di studenti, sparso su tutta la superficie della Repubblica dà da fare a un grosso stato maggiore di circa 25.000 professori e assistenti; legge — o si suppone che legga — un totale di 8 milioni 800 mila volumi accumulati nelle biblioteche universitarie, e divora le rendite di un capitale di circa 1 miliardo e mezzo di lire, a cui ammontano insieme tutti i fondi produttivi, posseduti dalle scuole — esclusi gli edifici, materiale scolastico, ecc. — più tutto ciò che esso paga per le tasse di iscrizione e di laboratorio, che vale presso a poco 100 milioni di lire, annui.

L'autorità suprema di un'Università americana è il Consiglio dei Trustees, persone generalmente estranee all'Università, a cui tutto il personale universitario, studenti e professori, il presidente (rettore) compreso, sono sottoposti. I Trustees sono nominati in

modo diverso: qualche volta dai donatori dei fondi dell'Università, qualche volta dalla città o dallo Stato dove l'Università risiede, o dal clero locale; ma generalmente nelle grandi Università prevale un sistema originale e ingegnoso, che ha per iscopo, al tempo stesso di provvedere un'autorità superiore a quella degli studenti e dei professori, e di evitare ogni intervento di estranei all'istituto universitario nella nomina di essa. In questi casi i Trustees sono eletti, per mezzo di votazione, da tutti coloro che sono stati studenti nell'Università, che ne furono laureati e che non vi sono più connessi in maniera diretta. In questo modo tutti i funzionari universitari sono un'emanazione dell'Università stessa, per quanto i Trustees debbano necessariamente essere persone che non appartengono all'Università.

Gli studenti che frequentano le Università americane sono come gli studenti dappertutto: spesso non studiano molto, amano divertirsi, e fare i matti fin che non credono giunta l'ora di mettersi a lavorare sul serio. Sono generalmente più vecchi di anni degli studenti italiani, ma altrettanto giovani di studio e di senno; giuocano alla palla invece che al bigliardo, si rompono la testa col *football*, invece di perderla, facendo delle sciocchezze; ma per quanto guadagnino in salute colla vita all'aria aperta sprecano altrettanto tempo.

Gli studenti delle scuole americane si divertono e stanno volentieri fuori della scuola e lontani dai libri: ma anche divertendosi attendono alla loro educazione coltivando e sviluppando questo senso di associazione. La vita sociale delle Università americane è la cosa più rimarchevole e più interessante di tutte, nella loro organizzazione. La costruzione stessa delle Università, la favorisce: generalmente gli edifici universitari sono fabbricati in piena campagna e aggruppati insieme, formando una specie di villaggio. Anche le Università che si trovano in grandi città, come Harvard in Cambridge, o Yale in New-Haven, furono da principio fondate in piena campagna; e le città crebbero loro intorno in modo da rinchiuderle. Ma molte

si trovano ancora nelle condizioni particolari di quando furono fondate: Princetown, Leland Stanford, l'Università di California, l'Università della città di New York, ne sono dei begli esempi. Esse sorgono isolate, generalmente su delle alture, circondate da boschi e da campi; in esse sono le abitazioni dei professori; in esse, fornite dall'Università a tenui prezzi, sono le abitazioni per quegli studenti i quali non risiedono nella città vicina, e non possono perciò andare e venire da casa loro. Gli studenti sono forzati entro la vita in comune; essi vivono in dormitori comuni (con stanze separate), mangiano a una tavola comune, dove l'Università stessa mette a loro disposizione un buon vitto a prezzi moderati; non possono allontanarsi dall'Università, perchè non ne hanno il tempo, eccetto il sabato e la domenica; come potrebbero evitare di organizzare una vita sociale, per i loro divertimenti, per i loro svaghi, o, se ne hanno disposizione, per le loro discussioni, per le lotte politiche, e così via? E nessuno cerca di evitare la compagnia.

I più importanti nuclei sociali universitari sono i *clubs*, che essi chiamano le Società delle lettere greche, perchè ciascuna è battezzata col nome di qualche lettera greca. Queste *Societies* o *fraternities* (*frat*, in linguaggio studentesco), sono circa una quarantina e hanno sezioni su quasi tutto il territorio dell'Unione; alcune sono molto vecchie (Kappa Alpha, 1825) alcune molto ricche (Chi-Psi), alcune molto numerose (Delta Kappa Epsilon, circa 13.000 soci); tutte insieme — sezioni maschili e femminili — contano circa 160 mila soci, vale a dire circa il 65 per cento di tutti gli studenti. Ogni *frat* ha un certo numero di sezioni, dove gli studenti associati possono adunarsi, leggere giornali e libri, dormire e mangiare, come nei *clubs* organizzati all'infuori della vita studentesca.

Oltre i *clubs*, gli studenti organizzano spesso associazioni politiche, o letterarie, o scientifiche, dove si adunano di tanto in tanto, e col pretesto di una discussione, o di una lettura, o di una conferenza, mangiano, bevono, ballano e fan gazzarra. Le gazzarre riescono meglio e più animate in

quei collegi che si trovano accidentalmente vicini a un collegio di sesso diverso; o in quelli in cui la studentesca contiene molti campioni assortiti di entrambi i sessi. Nel Massachusetts, dove vi sono parecchie Università esclusivamente femminili, le quali sono molto vicine a delle Università esclusivamente maschili, col compiacente legame di una linea tranviaria che le connette, gli studenti dell'una sono spesso invitati nella società dell'altra. In questo caso i risultati sono spesso duplici: perchè le riunioni tendono a sviluppare il sentimento sociale da una parte, e il sentimento... matrimoniale dall'altra parte.

Uno degli avvenimenti capitali universitari è annualmente la formazione dei *teams*, vale a dire delle squadre che hanno il compito di rappresentare l'istituzione nelle gare sportive con altre Università. Il *team* del football, il *team* del base-ball, i *teams* per i giochi atletici, per le corse a piedi, per i salti; le *crecos* per le regate, sono oggetto di una preoccupazione costante e di una cura ammirevole da parte di tutti. Riunioni su riunioni, prove su prove, sono tenute e fatte per la scelta dei campioni, e lunghi e accurati esercizi di preparazione sono seguiti con interesse fino al gran giorno in cui la gara — generalmente conseguenza di una sfida — sarà tenuta. E alle gare gli studenti corrono in massa, il pubblico si pigia negli ampi anfiteatri, e i *teams* si battono in mezzo alle





grida selvaggio d'incoraggiamento o di disdegno dei loro colleghi o avversari. Il pubblico prende sempre un enorme interesse in queste gare ed è così assorbito nelle peripezie della gara, che non si accorgerebbe manco di un bombardamento: l'anno passato, in San Francisco, si misuravano in una gara di *rugby* i *teams* dell'Università di California e di Leland-Stanford: 70 mila persone assistevano, decorate dei nastri giallo azzurro, i colori della prima; o rossi scarlatti, i colori della seconda, a norma delle loro simpatie. Era nel momento più accanito della lotta, e una montagna informe e multicolore di esseri semimoventi si agitava sul campo intorno alla disputata palla, quando una tettoia prospiciente l'arena e sovraccarica di curiosi, cedette sotto il peso trascinando nelle sue rovine oltre 350 persone di cui 35 rimanevano morte sul colpo. Lo schianto della tettoia si ripercosse come il rombo di un tuono sopra quell'oceano disordinato di teste, convulse dietro il rotolare di una palla, ma si perdettero nel frastuono delle urla scomposte degli spettatori, che ripetevano il grido dell'Università favorita: *Rah, rah, rah!* o *Tra-là, Tra-là, rah-rah-rah!*: nessuno si accorse della catastrofe e per due ore la polizia continuò il lavoro di sgombrò e di salvataggio, senza che nulla trapelasse nel campo della gara o l'interesse diminuisse.

Tutte le manifestazioni sociali universitarie culminano nei *class-days*, la festa per eccellenza di tutti i *Colleges* e le Università americane, che è seguito dal *commencement day*, in cui i diplomi sono conferiti. Nel *class-day* tutti gli studenti si radunano, per prendere congedo gli uni dagli altri, alla fine dell'anno.

I *seniors*-studenti dell'ultimo anno — che lasciano l'Università per sempre — sono naturalmente le figure più in vista in tutta la festa, alla quale essi appaiono vestiti colle nere toghe e il tocco degli antichi accademici. Gli studenti degli altri tre anni (*juniors*, *sophomores*, *freshmen*, rispettivamente per il 3°, il 2° e 1° anno) qualche volta vanno attorno vestiti in costumi differenti, a seconda di ciò che hanno stabilito di rappresentare per quel giorno. La festa consiste in recitazioni, allocuzioni burlesche, e qualche volta nella rappresentazione di una specie di pantomina storica o di altra natura, alla quale gli speciali costumi sono destinati. In qualche luogo hanno le cerimonie dell'albero: vale a dire che un albero, che da una classe di *seniors* era stato piantato o scelto come l'albero della classe, quando essi erano *freshmen*, viene in quel dì solenne, in cui essi si congedano dall'Università, regalato con gran pompa all'Università stessa, che ne terrà cura come del rappresentante vivente ed unico, della classe loro, che sarà in breve sparpagliata per il mondo e a poco per volta scomparirà, assorbita nel movimento vertiginoso della vita.

IL DOPOLAVORISTA VAGABONDO



In margine ad un libro celebre

Ferdinando Fried è connazionale di Goethe, di Wagner, di Kant; e come tedesco, non poteva non presentarci una costruzione del pensiero grave, massiccia, colossale. I capitoli del suo volume *La fine del capitalismo* (Edizione Bompiani, Milano) sono appena quattro, e trattano della missione storica, del risultato spirituale e sociale, del crollo e della decomposizione della economia capitalistica. Ma quei capitoli sono quattro monti sovrapposti da un titano della *kultur* per dare la scalata ad un Olimpo di dei crapuloni.

Le grandi scoperte scientifiche e i nuovi trovati tecnici segnarono una svolta della Storia con l'inizio, lo sviluppo, lo slancio del capitalismo industriale. La macchina a vapore, il telegrafo, l'industria chimica, il telefono, la dinamo, la lampada ad incandescenza, il motore a benzina toccarono il vertice della potenza del regime intorno al 1860 generando una febbrile vertigine economica e scagliando in alto geniali capitani d'industria. Fu questa la vera età dell'oro dell'economia capitalistica. Dal 1860 in poi comincia in tutti i campi dell'economia il lento irrigidimento. La scienza e la tecnica non fanno più grandi scoperte le quali, come le prime, con una rivoluzione meccanica e industriale, diano inizio ad una nuova era. Il telegrafo senza fili, la radio, l'azoto e la seta artificiale, il film non sono che derivazioni e combinazioni di precedenti scoperte, per l'economia irrilevanti ad eccezione dell'aereo. Ora l'umanità è entrata nel godimento delle conquiste consumando il capitale e la rendita accumulate nel periodo di prosperità. Così essa è caduta nella grande crisi per la quale l'economia capitalistica viene a trovarsi nella stessa situazione d'una Società di assicurazione sulla vita che vede morire in breve tempo tutti i suoi assicurati.

Colpa e destino del danaro.

Il danaro del plutocrate ha una faccia macchiata di sangue e l'altra di fango. Il sistema della produzione del danaro si genera da un sacro e implacabile egoismo. I due elementi, predatorio e fraudolento, sono indispensabili all'uomo capitalistico. Le leggi immanenti della produzione esigono la più spietata brutalità. La conquista d'una ferrovia fu fatta da Morgan il vecchio con un procedimento da masnadieri. Il capitalismo moderno ha sopravvalutato la potenza mitica del danaro cancellando dalla tavola dei valori la personalità umana. « Quanto mi costa costui? » è la cinica domanda del datore di lavoro. La stessa domanda che si fa per una montagna di immondizie della grande città. Chi ha una buona rendita ha ragione nella vita. Non esistono più professioni ma posizioni. Non si dice più: « Io sono » ma: « Io ho ». Quando poi il danaro, il valore, il capitale dominano nei rapporti dell'amore erotico, non si dice più: « Io ti amo », ma: « Tu mi sei cara ». Al capo di un'azienda siderurgica non interessa

affatto la personalità d'un suo dipendente né la sua famiglia, perché il danaro non ha domicilio né patria. L'operaio e l'impiegato non sono per lui che tasti di una addizionatrice, parti di una serie, schegge di pensiero, meccanizzazione e disumanizzazione. Così il danaro per la civiltà capitalistica è diventato un idolo ossesso: contenuto materiale e insieme religioso, sensibile e spirituale, materia prima e costruzione del pensiero, astrazione in conti correnti, costruzione giuridica, dittatura sociale, predominio internazionale.

Astrazione in conti correnti. Infatti il danaro è tanto sacro che nessuno lo può vedere e toccare. Il danaro vero è ritornato sotterra là donde nacque, è sepolto nelle viscere delle Banche Nazionali, vigilato da guardie armate e protetto da corrente ad alta tensione. Quello che circola per le mani di tutti è astrazione, idea, finzione di danaro: pezzi di carta. La fiducia che noi attribuiamo ad una fede di deposito, ad un titolo azionario, è sorella dell'ottimismo, ed entrambi sono figli di genitori uno dei quali è probabile sia stato deficiente. Ecco perché Kreuger, cui accenneremo appresso, ha lasciato scritto: « Ho edificato la mia fortuna sulla base più sicura che esista, sulla stupidità umana ».

La sopraproduzione vertiginosamente piramidale concentrata in *trusts* e cartelli in regime d'individualismo liberale esige la fabbricazione a serie delle merci, dei cervelli, dei caratteri: l'uomo macchina. Taylor e Ford hanno inventato il *nastro scorrevole* calcolando la frazione di minuto nel movimento del muscolo d'un operaio. Il tempo è danaro. Dalla meccanizzazione del processo produttivo è derivata l'assenza di cervello. Dal direttore all'ultimo operaio d'una fabbrica tutti possono essere sostituiti. Il cervello è nella massa degli uomini, delle macchine, delle merci, delle azioni: il cervello è anonimo.

Intanto l'esercito di 30 milioni di disoccupati ha fame. Come si fa a nutrirli se i produttori distruggono il caffè ed impiegano per bestiame la segala e le patate? In Russia nell'anno della grande carestia morirono di fame quattro milioni di persone; e nello stesso anno in Argentina si impiegava come combustibile il frumento troppo abbondante. Non bastava la quantità di zucchero a soddisfare il fabbisogno del mondo? Se ne estese la coltivazione a Giava, a Cuba e in tutta l'Europa centrale con la conseguente caduta dei prezzi che non possono ugualmente esser pagati: così per la lana, gli olii, la gomma, i metalli...

Giunta l'economia capitalistica ad un angolo morto, sopravviene la reazione rappresentata dal trapasso della economia libera alla economia vincolata. Il colpo di grazia è dato dallo Stato nel quale si sono immesse le masse operaie organizzate in sindacati. Lo Stato dirige, controlla, disciplina, limita, confisca,

statizza le istituzioni economiche atrofiche o ipertrofiche, parassitarie o jugulatrici, mediante leggi talvolta drastiche sui consigli di fabbrica, sul ribasso del prezzo delle merci, sui salari, sulle assicurazioni sociali, sulla stabilizzazione monetaria...

Questo nuovo orientamento economico si ripercuote nell'etica con la reazione dell'intelletto e dello spirito alla materia e al danaro. L'anima offesa ha sete di Dio, e ricerca la felicità nuova che non brilla più nelle pile di merci del grande emporio o nella femmina imbellettata prodotta in serie. I frutti del capitalismo la gioventù nuova li disprezza con un comportamento di suprema strafottenza. «Me ne frego». Disprezzo della vita comoda. Non è il danaro ma l'uomo misura di tutte le cose. Si deve sostituire l'economia dei bisogni all'economia del guadagno. Dio dell'ordine, Dio della giustizia, Dio della ribellione!

Chiuso il libro, si pensa a lungo non senza perplessità...

Non si può dire invero che all'Autore non sia talvolta tremata la mano nella spietata sezione del corpo putrescente del capitalismo. C'è qualche lacuna nello svolgimento delle tesi, e mancano delle saldature nella compagine della strada che dovrà percorrere la civiltà nuova.

1) Quando il Fried ha constatato le degenerazioni del supercapitalismo e il crepuscolo degli dei dell'economia, ha ommesso di fare una indagine completa sulla intersecazione delle due sfere: supercapitalismo e delinquenza. Negli attentati delle concentrazioni finanziarie alla pubblica economia, vi sono degli avventurieri che, con la potenza economica e politica, riducono in servitù le classi del lavoro sferrando controrivoluzioni coi mezzi della frode, del ricatto, del bluff, del disprezzo, della violenza, della crudeltà. I rivoli d'oro non scorrono più per feconde contrade, ma s'insinuano in sotterranee cloache. Al contatto di chilometriche cifre incontrollate, codesti plutocrati amorali o immorali rivelano il loro carattere abnorme: delinquenza delle cifre. Strouberg padrone delle ferriere, fugge e si fa incarcerare all'estero; Grill creatore del trust germanico dell'acciaio, finisce in manicomio; Seleski delle officine Skoda, è condannato al carcere duro; Ballin suicida; Samuel Insuel fuggito e arrestato in Grecia; Clavery Hatri re delle Borse di Londra, condannato a 14 anni; Lord Kysant della marina mercantile inglese, in prigione; Marcus e Singer banchieri, irreperibili; Caldwell delle Banche a catena, in prigione; Talbot capo della «Richfield Oil» in attesa di giudizio; Stinnes crede opportuno di morire per non assistere al disonore; Eastman re delle macchine fotografiche e delle pellicole cinematografiche, suicida; Lowestein sceglie una morte più originale gettandosi dall'aereo in pieno volo; Max Bondi manovratore di miliardi, morto in una soffitta di Berlino; Gualino il Napoleone della finanza internazionale, al confino; Kreuger re dei fiammiferi, colui che non poteva lavorare se non alla pre-

senza di 300 mugheri freschi, colui che ha escogitato la truffa di 30 miliardi finanziando delle Nazioni con titoli falsi e comprando uomini di Stato, suicida...

E allora qual'è e dov'è il nucleo anormale, la base patologica condensata in questa umanità da gangsters? Infatti l'interesse non è tanto nella constatazione delle aberrazioni del supercapitalismo, quanto nella derivazione deduttiva delle leggi nelle quali quelle aberrazioni devono fatalmente fissarsi. Se nel fregio del Partenone non si riscontrano occhi infossati, zigomi sporgenti e labbri inferiori penzoni, non è possibile che la febbre dell'oro non abbia influito nel tempo a modificare l'angolo facciale degli uomini. Giacché il dirigente del trust incontrollato necessariamente deve opprimere, fatalmente deve degenerare. Quando il capitale — dice F. J. Dunning — rende il 10 per cento diventa coraggioso, quando rende il 30 per cento diventa audace, quando rende il 100 per cento non indietreggia davanti a un delitto, quando rende il 300 per cento non vi ha più alcun delitto che non osi commettere a rischio di incorrere nella forca.

2) Crisi del capitalismo o del sistema capitalistico? La distinzione necessaria non emerge dal volume in organica trattazione.

3) Il Fried, nel proclamare la necessità di bonificare l'economia stagnante, ha perduto una ottima occasione per ricordare i 7150 contratti di lavoro stipulati dal corporativismo italiano. L'Italia — ha ragione l'Editore — non ha tale somma di traffici e di industrie da commuovere la sensibilità degli statisti. Tuttavia ad un critico possente e tanto ansioso di nuove aurore economiche non dovevano sfuggire queste storiche parole: «Il regime fascista resisterà con tutte le forze ai tentativi di jugulazione delle forze finanziarie avverse, deciso a stroncarle quando siano individuate all'interno». E ancora: «Lo Stato fascista tutto dirige e controlla, dagli intraprenditori della pesca alla industria pesante». «Il capitale obbedirà fino all'estremo. Esso non ha nessun mezzo per opporsi. Il capitale non è una divinità; è uno strumento». Stabilizzazione monetaria che ha segnato il crollo dell'inflazionismo e dei monopoli, contrasti tra le forze produttrici composti da organi statali, sorveglianza del credito, tutela del risparmio, assistenza sociale, controllo della produzione, della finanza, del commercio: sono queste le nuove conquiste che hanno iniziato un nuovo ciclo dell'economia fin da quando Ferdinando Fried andava faticosamente innalzando la mole della sua critica.

Di lui si può dire col Nietzsche che il dotto di fronte ad un uomo di genio, ha qualche cosa della vecchia zitella: l'uno e l'altra son lontani dall'idea delle due funzioni dell'uomo di genio, fecondare e creare.

Ma anche lui verrà un giorno a contemplare la faccia del nostro ineluttabile destino, come un altro dei pensanti animali conquistati.

ARCANGELO
JURILLI



A Vezio Orazi, chiamato a reggere la Segreteria Federale del Fascismo dell'Urbe, il nostro affettuoso saluto.

Il lavoro di penetrazione e di irradiazione fervidamente sviluppato da Nino d'Aroma e continuato da Adelchi Serena, troverà il suo sicuro e vibrante potenziamento nell'opera appassionata di Vezio Orazi.



Le attività del nostro Dopolavoro sono ormai nel loro pieno fervore. Chi visita la nostra sede dalle 19 in poi trova un movimento e un'allegria che lo stupiscono e lo entusiasmano.

Si calcolano a centinaia i dopolavoristi che seralmente frequentano la loro casa tra cui gli allievi del corso di ragioneria, i settanta giovani che si preparano agli esami per il concorso interno, i quaranta partecipanti al corso teorico di automobilismo, i numerosissimi sportivi, i frequentatori della biblioteca, i giocatori di biliardo, di ping-pong, di tresette, che si contano a decine. Capitare poi quando si svolge qualche trattenimento nei nostri locali di via Veneto signifi-

ca piombare in un gigantesco formicaio.

Nuove ed interessanti iniziative sono in procinto di essere realizzate e altre ancora stanno allo studio. (Quando studiamo, modestia a parte, siamo sempre promossi).

Organizzeremo immediatamente un corso di taglio e cucito per le nostre dopolavoriste, il corso di cultura fascista già annunciato, manifestazioni sportive per non citare che qualcuna delle prossime realizzazioni.



Il Natale si avvicina a grandi falcate. Già i nostri bambini tendono l'orecchio nei loro teneri sogni per sentire i suoi passi che giungono dalle lontananze bianche e, al risveglio, spiano il suo arrivo attraverso i vetri delle finestre.

La gioia dei nostri bambini è più festosa quest'anno perchè si è sparsa la voce di una fantastica notizia: che il vecchio Natale (quello delle oleografie) scendendo per la Porta Pinciana, farà una capatina al nostro Dopolavoro. Alcuni particolari renderanno movimentato il suo arrivo. Il vecchio Natale pensando di attraversare via Veneto è visibilmente preoc-

cupato. La via classica dei gagà ha le sue esigenze verso le quali il Natale si sente imbarazzato. In ogni modo consigliato da Ciccio Dodaro si è già fornito di un paio di scarpe del Calzaturificio D'Auria. Alfredo Macioce gli ha disegnato un progetto di barbetta alla moschettiera che dovrà sostituire, in occasione di questo itinerario spirituale per via Veneto, la vecchia e fluente barba a tappeto.

Attorno alla sua vegliarda calvizie i capelli saranno arricciati alla maniera di Amedeo Bufalari. Decio Zincone gli suggerirà l'arte di stirare e smacchiare i vestiti. Lunghe e concitate discussioni fervono tra Corrado Ciani e Ignazio La Grassa per la scelta della cravatta che, secondo il primo, forte di un viaggio utilitario a Parigi, dovrebbe essere a *plastron* con arabeschi e secondo l'altro dovrebbe portare di rigore paline bianche su fondo canarino.

In attesa che trovino un punto d'intesa per modernizzare la figura della vecchia oleografia, Ciccio Restaino già scarica alberelli, fucelli, casette, grotte, laghetti, nastri di strada per creare nell'ampio salone del nostro Dopolavoro un gran Presepe che allieterà gli occhi e l'anima dei nostri bambini. Il presepe di Restaino non sarà solo. (Leggere l'annun-



Lo Stato Maggiore dell'Orchestra dell'«Augusteo» ha voluto calcare le tavole del nostro palcoscenico ed è rimasto così preso del nostro pubblico che ha promesso di tornare a ranghi più completi. Per nostro conto provvederemo a rinforzare i cavalletti e i murali.

zio a pagina 24 per sapere la sorpresa che prepariamo).

Quanto ai grandi, come al solito, non ci dimentichiamo di loro. Un panettone in palio. Ci mandino una bella novella natalizia. Sceglieremo la migliore e la pubblicheremo. Insieme con la pubblicazione, un bel panettone non farà certamente dispiacere al premiato.



Il 18 ottobre si è avuta un'interessantissima serata d'arte varia. Gastone Venzi ha detto, con l'arte che conosciamo, alcune liriche inedite di Nicola Vernieri che sono piaciute moltissimo al numeroso e intelligente pubblico intervenuto. Maria Flori, accompagnata al piano dalla valente prof.ssa Lucia Magini, ha suonato il violino magistralmente commuovendo gli spettatori che hanno alla fine tributato entusiastiche ovazioni alla eletta artista.



Un concerto d'eccezione, all'organizzazione del quale ha collaborato la nostra signora Pertici, ha avuto luogo il 13 novembre. Ben

20 professori dell'Orchestra dell'«Augusteo» sotto la direzione del prof. Gino Barabaschi hanno svolto un programma interessantissimo di musica classica, mentre il soprano signa Teresa Pediconi e il baritono Armando Dadò hanno mandato in visibilo. Avvenimento d'arte di prim'ordine quindi e il pubblico che gremiva in maniera inverosimile il salone ha dimostrato la sua soddisfazione con nutriti applausi e numerose richieste di bis.



La nostra filodrammatica ha ben iniziato la stagione. Due recite, due successi schietti e meritati. Nino Meloni può essere ben contento dei suoi allievi che hanno intelligenza e buona volontà e, senza darsi delle arie, anzi ché posare da padreterni in erba fanno egregiamente il loro dovere riuscendo a creare, sotto la guida di Meloni, delle ottime interpretazioni.

Il 21 ottobre è stata effettuata la recita di inaugurazione della stagione. E' stata rappresentata la commedia di G. Giacosa «Tristi amori». Il vecchio ma sempre virile lavoro ha avuto degli interpreti eccellenti. Nino Meloni na-

turalmente è stato l'animatore della serata e ha dato il tono all'esecuzione. Bravissimi Lipparelli, Spadea Pandolfi, la Altarelli, Isella Arduini e la bambina Masina Capobianchi.



La seconda recita è stata effettuata il 4 novembre. Si è rappresentata per l'occasione *La Zingara*, commedia in tre atti di Camasio e Oxilia. Il lavoro, uno dei primi scritti dai due poeti, ebbe a suo tempo (circa 20 anni or sono) successo di critica e di pubblico. Poi venne inespiegabilmente messo nel dimenticatoio. Bene ha fatto Nino Meloni a riesumarlo perchè il lavoro è delicato, soffuso di alta poesia e condotto magistralmente.

Il fratello di Nino Oxilia, Andrea, ha parlato, prima della rappresentazione, del poeta eroicamente caduto nel pieno della giovinezza e delle speranze sul campo di battaglia. L'orazione di Andrea Oxilia è stata umana ed ha profondamente commosso gli astanti. Gastone Venzi e Nino Meloni hanno poi detto liriche applauditissime di Andrea e Nino Oxilia.

La commedia è piaciuta moltissimo ed ha avuto festose accoglienze. Bravi tutti gli interpreti dalla Moneta a Armeni, a Lipparelli, Pace, Pandolfi, Giocondi, Lapis, Mencato, Piangerelli.



Il buon Salvatori, direttore scenotecnico della nostra filodrammatica da tanti anni, non ha potuto quest'anno continuare ad assolvere il suo incarico per altre occupazioni.

«Pace all'anima sua!», abbiamo esclamato. In questa esclamazione era già indicato il successore.

Il quale risponde, se interro-

gato dai metropolitani ai crocicchi del Tritone, al nome di Alberto Pace.



Il corso di preparazione per il primo biennio di ragioneria va a gonfie vele. Venticinque sono gli iscritti e tutti e venticinque dimostrano di avere buona volontà ed entusiasmo. I professori sono ottimi sotto ogni riguardo e prodigano ogni loro cura perchè il corso abbia buona riuscita. Diamo il nome degli insegnanti:

Linguisti, Jacovella, Sisto, Vincitorio, Lionetti, Onelli, Carlucci. Come si vede si tratta di valenti professori che danno sicuro affidamento.

Gli iscritti al corso sono:

Galdi, Gramola, Tiberi, Mauro, Bernabei, Onofri, Delle Macchie, Tulli Mario, Cataveros, Timolati, Paolucci, Bianchi, Tulli Lorenzo, Caporali, Mambro, Felici, Bousquet, Petrucci, Macchia, Tulli Giuseppe, Chiarini, Cocchi, Cacciafesta, De Ciantis.

Ha le funzioni di capo classe il camerata Galdi, il quale ha preso sul serio l'incarico e mantiene egregiamente l'ordine a scuola.



In dicembre inizieremo anche il corso di preparazione per gli esami al diploma di ragioniere e confidiamo che anche questo corso avrà quei risultati che è lecito sperare dal primo.



Anche il corso automobilistico ha avuto buon esito. Circa cinquanta sono stati i partecipanti al corso teorico e 13 gli

iscritti al corso pratico di guida.

I nuovi futuri autisti, che raccomandiamo all'attenzione degli ignari pedoni, sono:

Rag. Piro e signora, Pazzi, Bice Maglione, Carlotta Di Stefano, Lattanzi, Canzonetta, Egoroff, Casullo, Fraschetti, Gasperini, Laureti e Bernardo Petrucci.



La nostra filodrammatica darà prossimamente una novità di Luigi Volpicelli. Il nome dell'autore, molto noto nel campo letterario, richiamerà al nostro Dopolavoro il pubblico delle grandi occasioni.



Circa 200 dopolavoriste hanno entusiasticamente aderito all'iniziativa del nostro Dopolavoro a favore delle Opere Assistenziali della Federazione dell'Urbe e hanno richiesto lana per confezionare indumenti per i bambini dei disoccupati.

L'ambulatorio continua ad essere frequentatissimo. Dalla fondazione al 14 ottobre si sono avute n. 1735 visite così divise:

Ginecologia e Ostetricia	72
Pediatria	92
Otorinolaringoiatria	321
Medicina interna	514
Chirurgia	57
Malattie nervose	85
Odontoiatria	181



Il nostro vasto salone scosso da un potente do di petto

Dermosifilopatia	111
Oculistica	293
Respiratorio	9



La questione della sede estiva al Tevere è in via di risoluzione. Assicuriamo che in una maniera o nell'altra la sede l'avremo. E' da segnalare intanto la simpatica adesione della totalità del personale che si è volontariamente sottoscritta per 100 lire a testa (pagamento in cinque anni), allo scopo di facilitare la costruzione della casina.

Naturalmente anche la questione di Ostia verrà risolta. Sono in corso trattative con l'Elettro Ferroviaria di Ostia e possiamo assicurare che le trattative si concluderanno in maniera soddisfacentissima per i nostri dopolavoristi.



Giovedì 30 novembre avranno inizio i pomeriggi dedicati ai bambini dei nostri dopolavoristi. La Sig.ra Cigoli darà le

zioni di ballo e organizzerà giochi divertenti. I trattenimenti si svolgeranno ogni giovedì dalle 16 alle 19.



Dai primi giorni di dicembre saranno impartite le lezioni di taglio per le nostre dopolavoriste. Insegnante sarà anche quest'anno la Sig.ra Fernanda Rossi, che già tanto successo incontrò con il suo corso di due anni or sono.

A S. E. Edmondo Rossoni che ha avuto la sventura di perdere il padre adorato inviamo le sentite espressioni del nostro profondo cordoglio.

Un lutto gravissimo ha colpito la casa di S. E. Contarini con la morte della nobildonna Adelia Albert-Contarini. A S. E. Contarini, Consigliere di Amministrazione del nostro Istituto, le commosse condoglianze dei nostri dopolavoristi.

Concorso del Presepe

Per Natale il nostro Dopolavoro bandisce un concorso che interesserà moltissimo i piccoli e i grandi. E' il più originale tra quelli che abbiamo organizzati finora.

Era abitudine di festeggiare il Natale ricorrendo a tradizioni di provenienza esotica e dimenticando la bella tradizione italiana del vecchio Presepe. Il concorso che bandiamo ha lo scopo di risuscitare l'amore per il Presepe procurando ai nostri piccoli la gioia che illuminava gli occhi della nostra infanzia attorno alle ingenue ricostruzioni della grotta di Betlem. I nostri piccoli si mettano in questo mese all'opera e ci allestiscano un piccolo Presepe che sia pronto e consegnato al nostro Dopolavoro per il 23 dicembre.

Il Presepe deve poggiare sopra un piano della misura di metri 1 x 1. Condizione essenziale è che tutto il materiale adoperato sia di produzione italiana. Sarà tenuto conto nella premiazione della illuminazione del Presepe oltre che della originalità della composizione e interpretazione.

Alla Befana, con gli altri regali, poveranno dalla calzetta ricchi premi per gli autori dei migliori Presepi.

FIORI ARANCIO

Renato Palmerini ha contratto matrimonio con la sig.na Laura Blasetti il 19 ottobre.

Francesco Giammarini ha contratto matrimonio con la sig.na Elisabetta Bischetti il 30 ottobre.

Giulio Ceccarelli ha contratto matrimonio con la sig.na Serafina Federici il 30 ottobre.

Raoul Topi ha contratto matrimonio con la sig.na Elena Falqui Massiddu il 30 ottobre.

Fabio Celesti ha contratto matrimonio con la sig.na Iside Zilli il 30 ottobre.

Alessandro Ciri ha contratto matrimonio con la sig.na Maria Luisa Morsiani il 30 ottobre.

Aldo Jannucci ha contratto matrimonio con la sig.na Elisa Macchiavelli il 30 ottobre.

Luigi Angelini ha contratto matrimonio con la sig.na Dora Seppecher il 12 ottobre.

Alfredo Amati ha contratto matrimonio con la sig.na Maria Spezzerri il 12 ottobre.

Nicola Nardone ha contratto matrimonio con la sig.na Antonietta Martinelli il 4 ottobre.

Mario Ferrari ha contratto matrimonio con la sig.na Margherita Dini il 2 ottobre.



Luciana, figlia di Bernardino Letizia, nata il 3 ottobre.

Francesca, figlia di Oreste Speranza, nata il 10 ottobre.

Liliana, figlia di Ettore Bonfiglioli, nata il 29 ottobre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

**O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A**

A CAPANNA

ROMA - Via Umbria. 8 - ROMA

Telefono N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18

ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOELETTA

Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

*Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)*



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

CAMILLONI & C.

I
migliori caffè

Le

miscelo

più

aromatiche



PIAZZA S. EUSTACHIO, 53
VIA IN ARNONE, 78
VIA NAZIONALE, 78
VIA CAVOUR, 249
VIA BELLUNO (ang. Via Catanzaro)

G. C A P U A N I

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36 - Telef. 30-362

RADIO - ELETTRICITA' - DISCHI

Apparecchi RADIOMARELLI



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

**ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI**

**CAPITALI
GARANTITI
DAL TESORO
dello STATO**



Corporate Heritage
& Historical Archive
F. 9/01/xi